



Brescia-Bergamo
11-13 settembre 2020



insieme
la forza della
comunità





venerdì
undici
settembre

Brescia passo Presolana Nembo

comunità resilienti

Brescia ■ partenza piazza Loggia

Non portare più fiori, cittadino bresciano e del mondo,
a questa piazza indicata: è tua la colpa della strage di maggio
e delle altre che giorno dopo giorno son venute e verranno.

Non cercare un capro espiatorio nei cupi recinti che separano
la tua città da chi ha sbagliato una volta o dai malati di mente.

“Non c’è nulla da fare”: è questo tuo disimpegno, questa tua finestra,
la prima spiaggia per la marea di violenza.

Non cercare la colpa negli altri come la gioia nelle cose lontane:

la colpa è soltanto tua, delle tue mani inerti, dei tuoi occhi che non
vogliono guardare, delle tue orecchie che non vogliono sentire,
del tuo sapere e non operare, di questi tuoi fiori muti che non danno
voce alla Loro parola.

La colpa è nella tua casa, nel tuo orto, nel tuo giardino, nel tuo lavorare
solo per te, nel tuo camminare da solo, nella tua torre d’avorio,
nella sterilità del tuo credere, nella infecondità di lacrime che il tuo cuore
raggela, nel tuo bramare una pace soltanto tua, nel tuo pretendere
giustizia soltanto per te o per i tuoi, nella tua libertà dalla fame degli altri,
nella tua libertà di pensare, di pregare, di amare tu solo.

Alzati, cittadino bresciano e del mondo: e da tante mani ormai piene di
terra per colpa tua, raccogli le pietre insanguinate per costruire la nostra
città.

Cesare Trebeschi

Il 28 maggio 1975, un anno dopo la strage e poche settimane prima di essere eletto Sindaco di Brescia, Cesare Trebeschi pubblicò questo brano poetico sul periodico della DC bresciana “Il Cittadino”.

Concesio ■ parco Monteverdi

dal Discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite - 4 ottobre 1965

Ora il Nostro messaggio raggiunge il suo vertice ... non gli uni contro gli altri, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace!

Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di John Kennedy, che quattro anni or sono proclamava: "L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità". Non occorrono molte parole per proclamare questo sommo fine di questa istituzione. Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra!

La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!

... L'ONU è la grande scuola per questa educazione alla pace. E voi sapete che la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace. ... è facile affermare che alla nuova storia, quella pacifica, quella veramente e pienamente umana, quella che Dio ha promesso agli uomini di buona volontà, bisogna risolutamente incamminarsi; e le vie sono già segnate davanti a voi; e la prima è quella del disarmo.

... Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani. Non si può amare con armi offensive in pugno. Le armi, quelle terribili, specialmente, che la scienza moderna vi ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli.

... non solo qui si lavora per scongiurare i conflitti fra gli Stati, ma si lavora altresì con fratellanza per renderli capaci di lavorare gli uni per gli altri. Voi non vi contentate di facilitare la coesistenza e la convivenza fra le varie Nazioni; ma fate un passo molto più avanti, al quale Noi diamo la Nostra lode e il Nostro appoggio: voi promovete la collaborazione fraterna dei Popoli, voi qui proclamate i diritti e i doveri fondamentali dell'uomo, la sua dignità, la sua libertà e, per prima, la libertà religiosa.

... È l'ora in cui si impone una sosta, un momento di raccoglimento, di ripensamento, quasi di preghiera: ripensare, cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia, al nostro destino comune. Mai come oggi, in

un'epoca di tanto progresso umano, si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo! Il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza: questi, se bene usati, potranno anzi risolvere molti dei gravi problemi che assillano l'umanità. Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti, atti alla rovina ed alle più alte conquiste!

Istituto Paolo VI – Centro internazionale di studi

Alla morte di Paolo VI (6 agosto 1978) innumerevoli furono i riconoscimenti della grandezza della sua persona, dell'importanza storica del suo pontificato, del valore del suo pensiero e della sua opera, autorevoli voci di cattolici e di non cattolici, uomini e donne di Chiesa, personalità politiche e intellettuali, voci di popolo. Passati i giorni e lasciate alle spalle le dichiarazioni ufficiali, divenne sempre più necessario avviare uno studio condotto con metodo scientifico della personalità di Paolo VI, del suo magistero e dei tempi in cui visse e operò.

Collezione Paolo VI - arte contemporanea

La collezione Paolo VI, nuovo museo dell'Associazione Arte e Spiritualità, raccoglie ed espone il patrimonio di settemila dipinti, disegni, stampe, medaglie e sculture del '900 appartenente a Giovanni Battista Montini (1897-1978), divenuto nel 1963 Papa Paolo VI. Tra gli autori rappresentati nella Collezione spiccano i nomi di Matisse, Chagall, Picasso, Dalì, Magritte, Rouault, Severini, Morandi, Fontana, Manzù, Hartung, Guitton, una testimonianza del vivo scambio culturale degli artisti con il pontefice e con il suo segretario Pasquale Macchi.

Pisogne ■ piazza Vescovo Corna Pellegrini

**La pandemia (dati al 7 settembre 2020)
nel mondo**

• **26.994.442** casi confermati dall'inizio della pandemia – **880.994** morti

in Europa

• **4.492.454** casi confermati dall'inizio della pandemia – **222.431** morti

in Italia

• **278.784** casi confermati dall'inizio della pandemia – **35.553** morti

in Lombardia

• **101.814** casi confermati dall'inizio della pandemia - **16.886** morti

a Brescia

• **16.714** casi confermati dall'inizio della pandemia – **2.664** morti*

(dato aggregato non aggiornato)

Nembro ■

riflessioni di Ivo Lizzola

La paura è un pericolosissimo motore di conflitti e di difficoltà nel rapporto con l'altro, quando non ha luoghi per passare dentro la parola e l'incontro. Ci si sente così esposti da rendere cieca anche l'evidenza che c'è chi è molto più fragile di noi, verso cui è giusto essere più attenti. La paura, vissuta da soli, ci avvelena. Passare dalla paura alla veglia reciproca è possibile, ma ci vogliono dei percorsi di accompagnamento, di pedagogia sociale. Se non lo facciamo, rischiamo di impedire la costruzione del dopo. *Nessuno si salva da solo. Papa Francesco ha usato l'efficace metafora della barca comune su cui veleggia l'umanità: solo la fiducia, il legame reciproco, il remare insieme verso un comune approdo possono permettere l'ardua traversata. La storia di Israele nell'Esodo ci mostra che a volte la promessa bisogna tenerla stretta fra i denti quando ti viene la tentazione di tradirla attraverso scorciatoie, gli idoli del momento. Le facilitazioni non sono mai semplici, comode, in discesa: bisogna farle maturare in tante coscienze, orientate a gesti di cura vicendevole. Abbiamo pensato di non dover più confidare nello Spirito, in un delirio di nuovi vitelli d'oro, fino all'egolatria. Come ci ha ricordato papa Francesco siamo "andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci di tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta... pensando di rimanere sani in un mondo malato".*

Abbiamo bisogno di abitare rappresentazioni buone, di far girare buone storie, buoni racconti. Essere vicini per interposta persona, per adozione d'altri, essere vicini ai vicini degli altri: questo è prezioso. Sarebbe interessante serbare tutte queste storie di dedizioni semplici e gratuite, di gesti fatti in spirito di gratuità. Fino a ieri abbiamo pensato che il volontariato fosse una dimensione del tempo del non-lavoro e delle relazioni gratuite esterne. Oggi ci accorgiamo che la gratuità è una qualità del gesto che può essere propria anche dell'attività professionale, del proprio ruolo ben esercitato: anche quei gesti possono aver dentro una volontà di bene.

Le grandi ideologie del merito e del successo, che spero finite, e quelle del rancore sociale rabbioso che legge tutto un po' disperatamente in termini di diritti per sé, faranno da barriera alla possibilità di ricostruire i legami e di creare un nuovo inizio. Ci sarà bisogno di riti di riconciliazione e di progetti di dedizione reciproca e per farlo servono risorse, intelligenza ma anche atteggiamenti interiori adatti. Dice papa Francesco:

“Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle” Vuol dire affidarsi, chiedere perdono.

Ci stiamo accorgendo che la cura di noi stessi è cura d'altri e la cura d'altri è cura di noi stessi. È una danza della cura quella di queste settimane, ed è meravigliosa. Una danza che non ci chiede di essere donne e uomini perfetti o buoni, non per forza innocenti o altruisti ma semplicemente umani, consapevoli dell'importanza delle relazioni.

Noi domani ci troveremo a vivere diseguaglianze più marcate di quelle di ieri, perché è vero che in questa stagione c'è chi riesce a proteggersi di più e chi di meno. Ci sarà un impoverimento, perché milioni di persone non avranno un reddito, tanti amici piccoli artigiani stanno già pensando che dovranno reinventarsi l'attività. Ci sarà più diseguaglianza, ci sarà bisogno di includerci reciprocamente nelle storie gli uni degli altri.

L'adulto è tale perché cura il futuro degli altri, perché esprime la paternità/maternità al di là dell'aver o meno figli: donne e uomini diventano adulti quando smettono di pensare a se stessi. I giovani dovranno ricostruire, però da soli non bastano. Hanno bisogno di una riseminazione delle memorie di chi resta. Gli adulti devono essere protagonisti anch'essi, con un grande capacità di impresa e di rischio, con una voglia di futuro che non ha caratterizzato per nulla gli ultimi decenni. *I giovani... li abbiamo un po' tenuti in panchina, è vero. Ma chi non lo ha fatto, chi li ha messi alla prova, sa che possiamo guardare a loro con una grandissima fiducia. L'adulto ... è adulto quando non pensa più a se stesso ma cura il futuro degli altri. Ci sarà bisogno quindi di una trasformazione dei giovani ma anche di un mondo adulto e anziano che sia non solo assistito ma chiamato a giocare la responsabilità delle sue memorie e delle sue energie, seppur fragili.*

Il rischio che c'è dietro l'angolo è l'idea che non possiamo più sopportare tanta anzianità/ fragilità, per cui compassionevolmente possiamo avviare le persone verso percorsi rapidi di vita. “Dopo” non ci sarà una terza o una via di mezzo: o ci sarà una nuova selezione durissima o una nuova capacità di coltivare la convivenza e le prossimità.

Qui si vince tutti insieme o si perde tutti insieme. Qui si vince non lasciando nessuno solo. La logica della guerra è mors tua, vita mea ma oggi noi dobbiamo proteggerci reciprocamente: vita tua, vita mea. Fra noi c'è un intreccio inevitabile, l'altro oggi mi è

necessario. Certo nella sua responsabilità e attenzione, che io evocherò se sono attento per primo. Prima del diritto, ricordiamocelo, c'è l'obbligazione reciproca. Questa è Simone Weil. È il legame che ti precede e ti garantisce il diritto. Questo ci dà fastidio come uomini occidentali autosufficienti, come uomini del merito, ma vediamo quanto è il vero delle relazioni fra noi. Prima il legame, poi io: tutti siamo figli, prima di noi per tutti noi c'è stato il legame. Questa è la vita.

dalla Laudato si' n. 231

“L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale - a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, che in tal modo matura e si santifica.”



**sabato
dodici
settembre**

Nembro Fontanella Cavaravaggio

comunità profetiche

Dossena ■ Mirasole coop “I Raïs”

Cooperativa di comunità “I Raïs”

La cooperativa “I Raïs” nasce con l’ambizioso progetto di rilanciare e creare sviluppo in un territorio montano difficoltoso cercando, da un lato di permettere ai residenti di avere servizi ulteriori facilitando la permanenza in montagna, dall’altro di permettere ai non residenti di apprezzare il nostro territorio visitandolo e creando un’economia turistica utile a tutto il paese.

Una cooperativa di Comunità, per essere considerata tale, deve avere come esplicito obiettivo, quello di produrre vantaggi a favore di una comunità alla quale i soci appartengono o che eleggono come propria. Questo obiettivo deve essere perseguito attraverso la produzione di beni e servizi che incidano in modo stabile e duraturo sulla qualità della vita sociale ed economica della comunità.

Fontanella ■ Abbazia di Sant’Egidio

Abbazia di Sant’Egidio

Benvenuti... nel sito dell’antico Priorato cluniacense di s. Egidio in Fontanella, ora Cappella vescovile. La comunità cattolica che vive nella terra bergamasca, insieme al suo Vescovo Francesco, vi saluta con semplicità e cordialità. Sono passati più di novecento anni da quando Alberto da Prezzate fondò la chiesa di S. Egidio e il monastero benedettino adiacente. Le generazioni si sono susseguite nello scorrere dei secoli, come le stagioni, come gli eventi della piccola e grande storia degli uomini. Eppure mai han cessato di risuonare nella quiete del chiostro e all’ombra delle possenti mura di questa chiesa i passi dei viandanti. Qui sono passati uomini, con il loro carico di gioie e dolori, per rivolgere una preghiera, chiedere un aiuto, ascoltare la Parola, respirare la presenza dell’Assoluto. Nel cuore della collina, tra pietre sacre e preziosi silenzi cari al santo papa Giovanni e al poeta padre Davide

Turoldo, qui sarete i benvenuti, qui dove tutto parla del Dio Trinitario Padre, Figlio e Spirito Santo, e del Crocifisso Risorto, che accoglie i passi di tutti e ciascuno. Qui, ci si fa tua compagnia, fraternamente, in questo angolo di storia che percorriamo insieme. Questa è la casa del Signore, questa è casa tua: grazie per essere qui tra noi e buon viaggio! <http://www.santegidioinfontanella.it/>

Turoldo: fede, coscienza, poesia (testo di don Attilio Bianchi)

Nasce nel 1916 a Coderno, in Friuli da famiglia poverissima e molto religiosa. Nel 1940 è ordinato presbitero dell'Ordine dei "Servi di Santa Maria". Soggiornò a Milano fino al 1953. Fu poi inviato all'estero dove il suo ordine religioso amministra diversi conventi. L'avvento di papa Giovanni XXIII e il nuovo corso conciliare, favorì il suo ritorno in Italia, all'inizio degli anni '60. Si trasferì infine, dopo la morte di Giovanni XXIII, qui a Fontanella, ed era il 1964, ospitato dal vescovo di allora: terra di Sotto il Monte, paese del quale divenne cittadino onorario. Fu questa destinazione il miglior tempo della sua produzione poetica. Socialmente e politicamente impegnato, aderì alla Resistenza per una "scelta dell'umano contro il disumano". Ma questo suo impegno durò per tutta la vita (anche se esplicitamente non aderì a nessun partito politico), convinto che la "Resistenza sia sempre attuale" e interpretando il comando evangelico "essere nel mondo senza essere del mondo" come un "essere nel sistema senza essere del sistema". Il suo impegno politico lo portò a cercare un confronto di idee deciso e talvolta duro, ma sempre dialettico. Non di rado le sue prese di posizione crearono notevole imbarazzo e furono causa di scandalo in taluni ambienti cattolici. Fu accusato di lasciarsi prendere la mano da una cerchia di *intelligenza*, che lo ha talvolta inopportunamente messo in una nicchia da guru.

Il cardinal Martini, nell'omelia funebre: "È difficile definirti, pur se qualcuno l'ha tentato: poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini". Certo Turoldo è il poeta cristiano che più d'ogni altro nel nostro secolo esprime la passione per il conflitto, lo stare fermamente dentro la Chiesa ma nello stesso tempo starvi criticamente. I due grandi doni ricevuti da Dio, la fede e la poesia, furono da lui armonizzati in una produzione oratoria e letteraria in maniera rara, rifacendosi continuamente alla Sacra Scrittura di cui divenne, nel libro dei Salmi, il miglior attualizzatore. Con metafore e immagini che "urlano dentro la coscienza del lettore" con l'intento di

scuoterlo, appunto, di porre la sua coscienza alle corde davanti alle domande scomode della vita.

Fra i motivi ricorrenti delle sue opere è il sentimento della morte, in un tempo che fa di tutto per dimenticarla e fuggirla - "per me la morte è sempre stata una coinquilina ... sentita come una presenza che aiuta a vivere" - dice in una intervista. La morte per Turollo è "senso della vita e concretezza di tutto quello che ho cantato". La morte aiuta a vivere perché aiuta a misurare le cose, a ritrovare il senso della speranza - altro tema ricorrente: "vorrei tramandare questo scandalo della speranza" dice, mentre è già minato dal cancro allo stomaco. Come fecero i profeti, si affida a Dio con una sicurezza istintiva, una intuizione così limpida da apparire ingenua, nel secolo dello smarrimento di tutte le certezze. Ritrova così la serenità del salmo, della laude, della cantica, fino a quella sua morte dolorosa, il 6 febbraio del 1992. Un anno prima aveva scritto:

“Non so quando spunterà l'alba / non so quando potrò / camminare per le vie del tuo paradiso / non so quando i sensi / finiranno di gemere / e il cuore sopporterà la luce. / E la mente (oh, la mente!) / già ubriaca, sarà / finalmente calma / e lucida: / e potrò vederti in volto / senza arrossire.

Cari ragazzi, la Resistenza non è finita

La lezione di padre Turollo all'Itis Castelli di Brescia il 31 maggio 1985

Il motto con cui noi abbiamo fatto la Resistenza era questo: «Non tradire più l'uomo». Resistenza era la scelta dell'umano contro il disumano, quale presupposto di ogni ideologia e di ogni etica personale - ciò che valeva, e che dovrebbe sempre valere, è da che parte stare; se si è, appunto, dalla parte giusta. In certe situazioni storiche, come quelle del fascismo e della guerra, io ho sempre stimato «beati coloro che avevano fame e sete di opposizione», giudizio che ritengo ancora valido, riscontrando il perdurare di sistemi altrettanto disumani. E perciò io mi auguro che la Resistenza come valore possa diventare l'anima ispiratrice delle nuove generazioni. Se fossero... ecco qui: qui è il mio problema più grande, rispetto ai giovani - se fossero educate, queste nuove generazioni, al costo della libertà, ad esempio - e anche al costo di questo malvissuto benessere - non saremmo certo al punto in cui siamo.

Tra i morti della Resistenza vi erano seguaci di tutte le fedi - questa è cosa che dovrete tramandare, voi! Ognuno aveva il suo Dio, ognuno aveva il suo credo, e parlavano lingue diverse, e avevano pelle di diverso colore,

eppure nella libertà e nella dignità umana si sentivano fratelli. Volevano costruire un mondo giusto, dove tutti gli uomini vivano del proprio lavoro, dove ogni uomo conti veramente per uno. (...) Ecco, io vorrei che questo fosse il vero messaggio: la Resistenza non è finita; è stata frutto di pochi precursori, che avevano seminato durante un ventennio, ma è stata anche una più vasta semente per l'avvenire. E non dobbiamo scoraggiarci.

Ai cercatori – David Maria Turollo

A tutti i cercatori del tuo volto, / mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto, / vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati / sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno / che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti / e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro: / con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

da un articolo di Daniele Rocchetti

Eclissi del cristianesimo. Da dove ripartire?

Una sera a cena con alcuni amici e tra questi un prete. Si ragiona di futuro della fede, di futuro del cristianesimo. Leggo loro una parte di un lungo articolo che Susanna Tamaro ha scritto sul Corriere della Sera per recensire il nuovo libro di Paolo Mastrocola (Leone, Einaudi).

Il cristianesimo sta morendo

“Se c'è una cosa che mi impressiona è la totale eclissi del cristianesimo dal panorama della nostra società. Duemila anni di storia, di arte, di bellezza, di tradizione, di solidità, di valori condivisi, cancellati con un colpo di spugna in meno di vent'anni. E non parlo delle inchieste sociologiche, dei vari movimenti che sbandierano improbabili nostalgie del passato, delle alte discussioni in campo teologico, ma semplicemente della nostra vita quotidiana. Nel paese in cui vivo da trent'anni, in Umbria - la terra che forse ha dato più santi al mondo - quest'anno i battesimi sono stati due, e non certo per mancanza di nascite. E anche i pochi bambini che ancora frequentano la catechesi per accedere alla Prima Comunione lo fanno per lo più con lo spirito del servizio militare: una forza caudina attraverso la quale, per ragioni ormai misteriose a tutti, bisogna per forza passare e al termine della quale, in molti casi, non hanno capito né imparato

nulla. Intorno a loro, il cristianesimo - la forza che ha sorretto e reso grande la nostra civiltà - non esiste più. E non esiste perché il sacro è stato divorato a grandi morsi fuori e dentro la chiesa, e quello che rimane spesso non è altro che una vestigia identitaria nostalgica o un abito esterno che si indossa per tradizioni sociali. Il cattolicesimo non viene più visto come una chiave di lettura del mondo ma, nel migliore dei casi, come una succursale dei servizi sociali o di qualche laica Ong. Apparentemente questa scomparsa non ha provocato alcun danno, ma se scostiamo la comoda tenda della superficialità, non possiamo non accorgerci che la nostra specie, quella umana, ha imboccato una strada che la spinge ad essere sempre più estranea a sé stessa. Il mito dell'efficienza, della felicità a tutti i costi, del consumo e dell'intrattenimento idolatrico dominano a tutte le latitudini e, dietro questo dominio, non è difficile intravedere gli inquietanti segnali di una nuova barbarie."

Un'analisi severa, ma lucida e puntuale. Che fa a pugni con la narrazione che va per la maggiore dalle nostre parti, dentro le nostre comunità cristiane. E cioè che la crisi che abbiamo sotto gli occhi in modo evidente sarà passeggera, che ritornerà il tempo, è questione di poco, in cui tutto tornerà come prima: le chiese di nuovo piene, i giovani ancora con noi. Un'analisi che ritiene l'attuale cambiamento storico profondo e non superficiale, irreversibile e non provvisorio. Come se si aprisse una nuova pagina di storia dell'umanità. L'ha detto molto bene papa Francesco parlando al Convegno di Firenze della Chiesa italiana:

"Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo."

Intanto noi siamo in mezzo al guado. La tentazione è di tornare indietro, verso lidi sicuri di un tempo. Peccato che non ci sono più, né i lidi né il tempo. Occorre dunque stare con coraggio e fiducia nel tempo presente. In fondo il cristianesimo che ci sta davanti non appare peggiore di quello che ci sta alle spalle. Come si fa a rimpiangere un cristianesimo dell'obbligo e dell'abitudine e non gioire per un cristianesimo della grazia e della libertà?
Riscoprire le cose essenziali e solo quelle

Anziché difendere tante cose secondarie bisogna riscoprire e far rivivere quelle essenziali, e solo quelle. A discernere tra sostanza e forma, tra consuetudini e verità, come un pellegrino che deve compiere un lungo cammino e che deve mettere nella sua bisaccia tutte e solo le poche cose essenziali. La Parola, la cura liturgica, la formazione. Noi aggiungiamo anche la passione per la città. Perché se la fede non custodisce l'umano non è fede in Gesù Cristo. In fondo, dopo l'incarnazione la grande basilica dove i cristiani trovano le sue tracce è il mondo. La sfida, ci diciamo, è la compagnia con gli uomini del nostro tempo, l'ascolto dei soffi più nascosti della ricerca del senso della vita, che ci sono anche nei più assorbiti nella cultura apparentemente dominante dell'età del vuoto. Attraverso la gioia, l'allegria dei credenti. Non attraverso sguardi risentiti attanagliati da voglie di rivincita.

Una nuova forma di cristianesimo. tra "indifferenti" e "differenti"

Quello che è certo è che stiamo velocemente camminando verso una nuova forma di cristianesimo. Un cristianesimo per scelta e dunque un cristianesimo di minoranza. Dove si giungerà alla fede per conversione e per convinzione. Piccole comunità fondate più sulle relazioni che sulle strutture, in una pastorale più di proposta che di conservazione. Non spaventate di essere una "parte", neanche la più consistente, del "tutto", in una società sempre più "plurale", segnata sia dalla crescita esponenziale degli "indifferenti", sia dal timido ma costante affacciarsi nei nostri territori dei "differenti", uomini e donne che credono in un Dio diverso dal Dio di Gesù Cristo. Una Chiesa, quella di domani, che papa Francesco continua a delineare come una Chiesa fedele allo "stile" di Gesù e dunque che non si presenta come una istituzione detentrici di un sistema di dogmi da insegnare al mondo ma spazio in cui le persone trovano la libertà di far emergere la presenza di Dio che già abita la loro esistenza. (18 Ottobre 2018)

Alla tomba di Turollo

Mattino di Pasqua (David Maria Turollo)

Io vorrei donare una cosa al Signore, / ma non so che cosa.

Andrò in giro per le strade / zuffolando, così, /

fino a che gli altri dicano: è pazzo!

E mi fermerò soprattutto coi bambini (a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore / ad ogni finestra dei poveri

e saluterò chiunque incontrerò per via / inchinandomi fino a terra.
E poi suonerò con le mie mani le campane sulla torre
a più riprese finché non sarò esausto.
E a chiunque venga / anche al ricco dirò:
siedi pure alla mia mensa, / (anche il ricco è un povero uomo).
E dirò a tutti: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio / e solo con un sorriso.

E non chiedere nulla (David Maria Turollo)

“Tempo è di tornare poveri / per ritrovare il sapore del pane, /
per reggere alla luce del sole / per varcare sereni la notte /
e cantare la sete della cerva. / E la gente, l'umile gente /
abbia ancora chi l'ascolta, / e trovino udienza le preghiere.
E non chiedere nulla.”

Sotto il Monte ■ Giardino della pace

Giardino della Pace

Il giardino curato, le linee architettoniche moderne e le frasi di Giovanni XXIII, incise su targhe d'ottone e poste lungo il percorso, invitano al raccoglimento. Il pellegrino è invogliato a camminare e, mentre avanza, in modo simbolico, si muove nella vita del Papa, entra in sintonia con i cardini della sua spiritualità. Al centro del giardino si trova la statua il *Papa della Bontà*. Il gesto dell'abbraccio celebra la vicinanza alle persone, tipica del suo papato, e rievoca una frase del “Discorso della luna”, tenuto l'11 ottobre 1962 alla folla riunita in piazza San Pietro per la fiaccolata serale di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Una frase che diceva “Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: Questa è la carezza del Papa”.

Papa Francesco - 16 gennaio 2018 - viaggio in Cile/Perù

“Alcuni mi dicono che è normale che ci sia resistenza quando qualcuno vuol fare dei cambiamenti. Il famoso ‘si è sempre fatto così’ regna dappertutto: ‘Se si è sempre fatto così, perché dovremmo cambiare? Se le cose stanno così, se si è sempre fatto così, perché fare in maniera diversa?’. Questa è una grande tentazione che tutti abbiamo vissuto. Ad esempio, l'abbiamo vissuta tutti nel post-Concilio. Le resistenze dopo il Concilio Vaticano II, che sono tuttora presenti, hanno questo significato: relativizzare il Concilio, annacquare il Concilio. Mi dispiace

ancora di più quando qualcuno si arruola in una campagna di resistenza. E purtroppo vedo anche questo. Tu mi hai domandato delle resistenze, e non posso negare che ce ne siano, dunque. Le vedo e le conosco. Ci sono le resistenze dottrinali, che voi conoscete meglio di me. Per salute mentale io non leggo i siti internet di questa cosiddetta 'resistenza'. So chi sono, conosco i gruppi, ma non li leggo, semplicemente per mia salute mentale. Se c'è qualcosa di molto serio, me ne informano perché io lo sappia. È un dispiacere, ma bisogna andare avanti. Gli storici dicono che ci vuole un secolo prima che un Concilio metta radici. Siamo a metà strada. A volte ci si domanda: ma quell'uomo, quella donna, ha letto il Concilio? E ci sono persone che il Concilio non l'hanno letto. E se l'hanno letto, non l'hanno capito. A distanza di cinquant'anni!"

Caravaggio ■ Santuario Santa Maria del Fonte

Santa Maria Vergine della sera – don Tonino Bello

Santa Maria, Vergine della sera, Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa, e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, fatti il regalo della comunione.

Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, che non sembra estranea neanche alle lusinghe della frammentazione, del parrocchialismo, e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile.

Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito di parte riduce così tanto a terra contesa, che a volte sembra diventata terra di nessuno.

Te lo chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo, l'amore crocifisso, e la fruizione serena degli affetti domestici, le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile.

Te lo chiediamo per tutti noi, perché, lontani dalle scomuniche dell'egoismo e dell'isolamento, possiamo stare sempre dalla parte della vita, là dove essa nasce, cresce e muore.

Te lo chiediamo per il mondo intero, perché la solidarietà tra i popoli non sia vissuta più come uno dei tanti impegni morali, ma venga riscoperta come l'unico imperativo etico su cui fondare l'umana convivenza. E i poveri possano sedersi, con pari dignità, alla mensa di tutti. E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

Lectures for the Mass - Sunday XXIV TO year A

Dal libro del Siràcide (cap 27)

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro.

Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore?

Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati?

Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio?

Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui. *Parola di Dio*

Salmo 102

Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit**

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. **Rit**

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ripaga secondo le nostre colpe. **Rit.**

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. **Rit**

dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». *Parola del Signore*



**domenica
tredici
settembre**

Carovaggio Ghedi Brescia

comunità disarmate

Ghedi ■ Base militare Ghedi “La torre”

ICAN - #Italiaripensaci *per un mondo libero dalle armi nucleari*

Il 7 luglio 2017, dopo decenni di lavoro, l'Assemblea dell'Onu a New York approva con 122 voti favorevoli il Trattato per la proibizione delle armi nucleari, un Trattato che può davvero trasformare il mondo e renderlo più umano e sicuro. Il trattato è stato aperto alla firma presso la sede delle Nazioni Unite a New York il 20 settembre 2017 e resterà aperto a tempo indeterminato.

Ad oggi 84 Stati hanno firmato e 44 di essi hanno ratificato.

Il Trattato entrerà in vigore al momento della ratifica formale di almeno 50 Paesi.

L'Italia si è collocata fuori da ogni contributo e sostegno al trattato. Non ha partecipato all'elaborazione del testo, non è fra i 122 paesi che lo hanno approvato e non ne ha discusso in alcun modo in sede istituzionale. L'obiettivo della Campagna è che l'Italia ratifichi il Trattato.

Brescia è direttamente coinvolta da questa proposta in quanto territorio che vede presenti nella base aeronautica di Ghedi-La Torre le bombe nucleari modello B-61-12 trasportate e sganciate dai nuovi caccia F35.

54 enti locali e 74 associazioni/gruppi della Provincia di Brescia stanno sostenendo la Campagna attraverso la sensibilizzazione della cittadinanza e la delibera di ordini del giorno che invitano il Parlamento e il Governo italiano a ratificare il Trattato.

Il Trattato per la proibizione delle armi nucleari

Le armi nucleari sono le uniche armi di distruzione di massa non soggette ad un bando categorico nonostante le loro catastrofiche, persistenti, diffuse conseguenze umanitarie. Il nuovo accordo proibisce agli Stati di sviluppare, testare, produrre, realizzare, trasferire, possedere, immagazzinare, usare o minacciare di usare gli armamenti nucleari, o anche permettere alle testate di stazionare sul proprio territorio.

Le Nazioni che possiedono armamento nucleare devono, a seguito dell'adesione al Trattato, impegnarsi a distruggere i propri arsenali in accordo con un piano definito nel tempo e legalmente vincolante. Nazioni che ospitano armi nucleari alleate sul proprio territorio dovranno rimuoverle entro una data limite stabilita. Il Trattato obbliga gli Stati parte a fornire assistenza a coloro che hanno sofferto per uso e test di armamenti nucleari, prendendo misure utili a risanare i territori contaminati.

Cosa dice l'Articolo 1 del Trattato

Ciascuno Stato Parte si impegna, in qualsiasi circostanza, a non:

*Sviluppare, testare, produrre oppure acquisire, o possedere riserve di armi nucleari o altri dispositivi esplosivi nucleari;

*Trasferire a qualsiasi destinatario qualunque arma nucleare o altri dispositivi esplosivi nucleari o il controllo su tali armi o dispositivi esplosivi, direttamente o indirettamente;

*Ricevere il trasferimento o il controllo delle armi nucleari o di altri dispositivi esplosivi nucleari, direttamente o indirettamente;

*Utilizzare o minacciare l'uso di armi nucleari o di altri dispositivi esplosivi nucleari;

*Assistere, incoraggiare o indurre, in qualsiasi modo, qualcuno ad impegnarsi in una qualsiasi attività che sia vietata a uno Stato Parte del presente Trattato;

*Ricerca o ricevere assistenza, in qualsiasi modo, da chiunque per commettere qualsiasi attività che sia vietata a uno Stato Parte del presente Trattato;

*Consentire qualsiasi dislocazione, installazione o diffusione di armi nucleari o di altri dispositivi esplosivi nucleari sul proprio territorio o in qualsiasi luogo sotto la propria giurisdizione o controllo.

I firmatari al 7 settembre 2020

Stati	firma	ratifica
Algeria	20 settembre 2017	
Antigua e Barbuda	26 settembre 2018	25 novembre 2019
Austria	20 settembre 2017	8 maggio 2018
Bangladesh	20 settembre 2017	26 settembre 2019
Belize	6 febbraio 2020	19 maggio 2020
Benin	26 settembre 2018	
Bolivia	16 aprile 2018	6 agosto 2019
Botswana	26 settembre 2019	15 luglio 2020
Brasile	20 settembre 2017	
Brunei	26 settembre 2018	
Cambogia	9 gennaio 2019	
Capo Verde	20 settembre 2017	
Repubblica Centraficana	20 settembre 2017	
Cile	20 settembre 2017	
Colombia	3 agosto 2018	
Comore	20 settembre 2017	
Congo	20 settembre 2017	
Costa Rica	20 settembre 2017	5 luglio 2018
Costa d'Avorio	20 settembre 2017	
Cuba	20 settembre 2017	30 gennaio 2018
Rep. Democratica del Congo	20 settembre 2017	
Dominica	26 settembre 2019	18 ottobre 2019
Repubblica Dominicana	7 giugno 2018	
Ecuador	20 settembre 2017	25 settembre 2019
El Salvador	20 settembre 2017	30 gennaio 2019
Filippine	20 settembre 2017	
Fiji	20 settembre 2017	7 luglio 2020
Gambia	20 settembre 2017	26 settembre 2018
Ghana	20 settembre 2017	
Grenada	26 settembre 2019	
Guatemala	20 settembre 2017	
Guinea Bissau	26 settembre 2018	
Guyana	20 settembre 2017	20 settembre 2017
Honduras	20 settembre 2017	
Indonesia	20 settembre 2017	
Irlanda	20 settembre 2017	6 agosto 2020
Isole Cooke		4 settembre 2018
Giamaica	8 dicembre 2017	
Kazakhstan	2 marzo 2018	29 agosto 2019
Kiribati	20 settembre 2017	26 settembre 2019
Laos	21 settembre 2017	26 settembre 2019
Lesotho	26 settembre 2019	6 giugno 2020

Libia	20 settembre 2017	
Liechtenstein	20 settembre 2017	
Madagascar	20 settembre 2017	
Malawi	20 settembre 2017	
Maldiva	26 settembre 2019	26 settembre 2019
Malesia	20 settembre 2017	
Malta	25 agosto 2020	
Messico	20 settembre 2017	16 gennaio 2018
Mozambico	18 agosto 2020	
Myanmar	26 settembre 2018	
Namibia	8 dicembre 2017	20 marzo 2020
Nauru	22 novembre 2019	
Nepal	20 settembre 2017	
Nuova Zelanda	20 settembre 2017	31 luglio 2018
Nicaragua	22 settembre 2017	19 luglio 2018
Nigeria	20 settembre 2017	6 agosto 2020
Niue		6 agosto 2020
Palau	20 settembre 2017	3 maggio 2018
Palestina	20 settembre 2017	22 marzo 2018
Panama	20 settembre 2017	11 aprile 2019
Paraguay	20 settembre 2017	23 gennaio 2020
Peru	20 settembre 2017	
Santa Sede	20 settembre 2017	20 settembre 2017
St Kitts & Nevis	26 settembre 2019	9 agosto 2020
Santa Lucia	27 settembre 2018	23 gennaio 2019
San Vincenzo e Grenadine	8 dicembre 2017	31 luglio 2019
Samoa	20 settembre 2017	26 settembre 2018
San Marino	20 settembre 2017	26 settembre 2018
Sao Tome e Principe	20 settembre 2017	
Seychelles	26 settembre 2018	
Sud Africa	20 settembre 2017	22 febbraio 2019
Sudan	22 luglio 2020	
Tanzania	26 settembre 2019	
Tailandia	20 settembre 2017	20 settembre 2017
Timor est	26 settembre 2018	
Togo	20 settembre 2017	
Trinidad e Tobago	26 settembre 2019	26 settembre 2019
Tuvalu	20 settembre 2017	
Uruguay	20 settembre 2017	25 luglio 2018
Vanuatu	20 settembre 2017	26 settembre 2018
Venezuela	20 settembre 2017	27 marzo 2018
Vietnam	22 settembre 2017	17 maggio 2018
Zambia	26 settembre 2019	



11
venerdì

Brescia. Concesio. passo Presolana. Nembro

Partenza da piazza della Loggia, breve sosta alla casa natale di papa Paolo VI, sosta a Pisogne e ricordo delle vittime del Covid19.

Comunità resilienti incontro a Nembro con **Ivo Lizzola** *professore di Pedagogia sociale UniBg* ■ **Claudio Cancelli** *sindaco di Nembro* ■ **don Matteo Cella** *curato di Nembro*.

Sistemazione presso Oratorio di Nembro



12
sabato

Nembro. Dossena. Fontanella. Caravaggio

Sosta alla Cooperativa di comunità "I Raïs" di Dossena, sosta a Sotto il Monte Giovanni XXIII, Messa al Santuario di Caravaggio.

Comunità profetiche incontro all'Abbazia di S.Egidio in Fontanella (dove ha vissuto ed è sepolto padre David Maria Turollo) con **Daniele Rocchetti** *presidente Acli bergamasche*.

Sistemazione presso il Santuario di Caravaggio



13
domenica

Caravaggio. Orzinuovi. Ghedi. Brescia

Incontro con la comunità di Orzinuovi

Comunità disarmate sosta alla base militare di Ghedi e rilancio della campagna per la messa al bando delle armi nucleari.